

EBE ITA 1

SESSION 2021

**CAPES  
CONCOURS EXTERNE  
ET CAFEP**

**SECTION : LANGUES VIVANTES ÉTRANGÈRES  
ITALIEN**

**COMPOSITION EN ITALIEN**

Durée : 5 heures

*L'usage de tout ouvrage de référence, de tout dictionnaire et de tout matériel électronique (y compris la calculatrice) est rigoureusement interdit.*

*Si vous repérez ce qui vous semble être une erreur d'énoncé, vous devez le signaler très lisiblement sur votre copie, en proposer la correction et poursuivre l'épreuve en conséquence. De même, si cela vous conduit à formuler une ou plusieurs hypothèses, vous devez la (ou les) mentionner explicitement.*

**NB : Conformément au principe d'anonymat, votre copie ne doit comporter aucun signe distinctif, tel que nom, signature, origine, etc. Si le travail qui vous est demandé consiste notamment en la rédaction d'un projet ou d'une note, vous devrez impérativement vous abstenir de la signer ou de l'identifier.**

**Tournez la page S.V.P.**

A

## INFORMATION AUX CANDIDATS

Vous trouverez ci-après les codes nécessaires vous permettant de compléter les rubriques figurant en en-tête de votre copie.

Ces codes doivent être reportés sur chacune des copies que vous remettrez.

► **Concours externe du CAPES de l'enseignement public :**

Concours	Section/option	Epreuve	Matière
E B E	0 4 2 9 E	1 0 1	2 9 0 8

► **Concours externe du CAFEP/CAPES de l'enseignement privé :**

Concours	Section/option	Epreuve	Matière
E B F	0 4 2 9 E	1 0 1	2 9 0 8





## AXE : Représentation de soi et rapport à autrui

**En vous fondant sur l'analyse et la mise en résonance des documents ci-dessous, vous développerez, dans une composition en langue italienne, une réflexion structurée sur l'axe proposé.**

### Document 1

Io fui uom d'arme, e poi fui cordigliero,  
 credendomi, sì cinto, fare ammenda;  
 69 e certo il creder mio venia intero,  
     se non fosse il gran prete, a cui mal prenda!  
 che mi rimise ne le prime colpe;  
 72 e come e quare, voglio che m'intenda.  
     Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe  
 che la madre mi diè, l'opere mie  
 75 non furon leonine, ma di volpe.  
     Li accorgimenti e le coperte vie  
 io seppi tutte, e sì menai lor arte,  
 78 ch'al fine de la terra il suono uscie.  
     Quando mi vidi giunto in quella parte  
 di mia etade ove ciascun dovrebbe  
 81 calar le vele e raccoglièr le sarte,  
     ciò che pria mi piacëa, allor m'increbbe,  
 e pentuto e confesso mi rendei;  
 84 ahi miser lasso! e giovato sarebbe.  
     Lo principe d'i novi Farisei,  
 avendo guerra presso a Laterano,  
 87 e non con Saracin né con Giudei,  
     ché ciascun suo nimico era cristiano,  
 e nessun era stato a vincer Acri  
 90 né mercatante in terra di Soldano,  
     né sommo officio né ordini sacri  
 guardò in sé, né in me quel capestro  
 93 che solea fare i suoi cinti più macri.  
     Ma come Costantin chiese Silvestro  
 d'entro Siratti a guerir de la lebbre,  
 96 così mi chiese questi per maestro  
     a guerir de la sua superba febbre;  
 domandommi consiglio, e io tacetti  
 99 perché le sue parole parver ebbre.

Dante Alighieri, *Inferno*, XXVII, v. 67-99

**Document 2**



Artemisia Gentileschi, *Autoritratto come allegoria della Pittura*,  
olio su tela, 98,6 x 75,2 cm, 1638-1639, Kensington Palace, Londra

### Document 3

Com'eri bello, o fanciulletto, e come  
ne trasmuta la vita! Il vestitino  
guardo alla marinaia; a simulata  
nave t'appoggi, e buoni e dolci hai gli occhi,  
5 quasi intenti a un prodigio, e d'abbandono  
e d'ingenua goffaggine una posa.  
Altri tempi, fanciullo, altra stagione!  
Tedio è il presente, del passato ho solo  
rimorso; l'avvenire è una minaccia.  
10 Pur, fanciullo bennato, ch'io ti guardi,  
i tuoi riccioli biondi, la tua fronte  
luminosa, e alla vita e a me perdono;  
che sí, il volto è mutato, ed il dolore  
ci separano e gli anni; ma nel cuore  
15 lo so, lo sento, ancor, bimbo, son quello.

Umberto Saba, "Sopra un ritratto di me bambino",  
*Cose leggere e vaganti* (1920), in *Il Canzoniere*, 1965.

### Document 4

– Che fai? – mia moglie mi domandò, vedendomi insolitamente indugiare davanti allo specchio.  
– Niente, – le risposi, – mi guardo qua, dentro il naso, in questa narice. Premendo, avverto un certo dolorino.  
5 Mia moglie sorrise e disse:  
– Credevo ti guardassi da che parte ti pende.  
Mi voltai come un cane a cui qualcuno avesse pestato la coda:  
– Mi pende? A me? Il naso?  
E mia moglie, placidamente:  
10 – Ma sì, caro. Guàrdatelo bene: ti pende verso destra.

Avevo ventotto anni e sempre fin allora ritenuto il mio naso, se non proprio bello, almeno molto decente, come insieme tutte le altre parti della mia persona. Per cui m'era stato facile ammettere e sostenere quel che di solito ammettono e sostengono tutti coloro che non hanno  
15 avuto la sciagura di sortire un corpo deforme: che cioè sia da sciocchi invanire per le proprie fattezze. La scoperta improvvisa e inattesa di quel difetto perciò mi stizzì come un immeritato castigo.

Vide forse mia moglie molto più addentro di me in quella mia stizza e aggiunse subito che, se riposavo nella certezza d'essere in tutto senza mende, me ne levassi pure, perché, come il naso mi  
20 pendeva verso destra, così...  
– Che altro?  
Eh, altro! altro! Le mie sopracciglia parevano sugli occhi due accenti circonflessi, ^ ^, le mie orecchie erano attaccate male, una più sporgente dell'altra; e altri difetti...

– Ancora?

25 Eh sì, ancora: nelle mani, al dito mignolo; e nelle gambe (no, storte no!), la destra, un pochino più arcuata dell'altra: verso il ginocchio, un pochino.

Dopo un attento esame dovetti riconoscere veri tutti questi difetti. E solo allora, scambiando certo per dolore e avvilito la meraviglia che ne provai subito dopo la stizza, mia moglie per consolarmi m'esortò a non affliggermene poi tanto, ché anche con essi, tutto sommato, rimanevo  
30 un bell'uomo.

Sfido a non irritarsi, ricevendo come generosa concessione ciò che come diritto ci è stato prima negato. Schizzai un velenosissimo «grazie» e, sicuro di non aver motivo né d'addolorarmi né d'avvilirmi, non diedi alcuna importanza a quei lievi difetti, ma una grandissima e straordinaria al fatto che tant'anni ero vissuto senza mai cambiar di naso, sempre con quello, e con quelle  
35 sopracciglia e quelle orecchie, quelle mani e quelle gambe; e dovevo aspettare di prender moglie per aver conto che li avevo difettosi.

– Uh che meraviglia! E non si sa, le mogli? Fatte apposta per scoprire i difetti del marito.

[...]

40 Ora, ritornando alla scoperta di quei lievi difetti, sprofondai tutto, subito, nella riflessione che dunque – possibile? – non conoscevo bene neppure il mio stesso corpo, le cose mie che più intimamente m'appartenevano: il naso, le orecchie, le mani, le gambe. E tornavo a guardarme per rifarne l'esame.

Cominciò da questo il mio male. Quel male che doveva ridurmi in breve in condizioni di spirito e di corpo così misere e disperate che certo ne sarei morto o impazzito, ove in esso medesimo non  
45 avessi trovato (come dirò) il rimedio che doveva guarirmene.

Luigi Pirandello, *Uno, nessuno e centomila*, 1926